

I FILI

30

Miguel Maldonado

PERSONE E COSE
(I miei quindici anni)

a cura di
ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della casa editrice messicana MANTIS EDITORES – LUIS ARMENTA MALPICA (Guadalajara, Jalisco). A lei la nostra profonda gratitudine per il disinteressato mecenatismo verso la poesia e la sua diffusione che realizza ponti tra differenti lingue e culture.

EDIZIONI ORIGINALI DI RIFERIMENTO:

Detenimiento (Antología personal)

© Mantis Editores, Messico 2016

El libro de los oficios tristes

© Ediciones Monte Carmelo, Messico 2016

© Miguel Maldonado

© Introduzione di Luis Armenta Malpica

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2018 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: NOVEMBRE 2018

ISBN 978-88-97490-34-0

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Persone e cose: ingresso in società

di Luis Armenta Malpica

In Messico quando un'adolescente compie quindici anni viene presentata in società dai genitori con una gran festa che include un valzer (il ballo tradizionale del festeggiamento), alcuni cerimonieri che l'accompagnano e un brindisi dove il padre o il padrino fanno un discorso alla giovane. Grande solennità vissuta come una importante tradizione, conservata anche da famiglie messicane radicate da anni negli Stati Uniti. Anche la presentazione di un libro, con le dovute differenze, si propone un simile compito, benché con meno spesa per i parenti e, ovviamente, senza il valzer. Ed è una pena perché vi sono autori più divertenti di persona che nei loro libri. Se è vero, come detta la Bibbia, che "li riconoscerete dalle loro opere" la poesia di Miguel Maldonado vale per le due cose: l'autore è un uomo divertente, così come lo è il suo lavoro letterario. E con *Persone e cose*, la sua antologia che ora si pubblica in Italia, Maldonado celebra i quindici anni dall'esordio avvenuto nel 2003 con *Poesia magia quotidiana* [Poesía magia corriente], evento che in Messico si festeggerebbe con grancassa e piatti.

Persone e cose è una scelta di testi dai libri dell'autore e si articola in dodici sezioni (una al mese?) e include degli inediti, almeno fino a questo momento, che vanno a formare l'ultima parte: "Il racconto più breve del mondo" [*El cuento más breve del mundo*], titolo ingannevole perché in realtà, sebbene breve, il racconto è un personaggio di questi testi pubblicati su Twitter. Nulla di strano: il criterio della misura rigida Maldonado lo aveva già adottato in *420 battute* [2012, 420 golpes], testi pubblicati su Facebook quando la barriera era di 420 spazi. Limite rispettato anche nella versione inglese (traduzione di Lawrence Schimel, edizione bilingue Mantis Editores – BookThug, 2012) e ora in quella italiana. Anche *Migrerías 140* (2016) è stato scritto con i

140 caratteri disponibili su Twitter, dove sono stati pubblicati per la prima volta.

Il lavoro di Miguel Maldonado si nutre della linea classica della poesia messicana: *La propria carne* [2006, La carne propia], è infatti una variazione della famosa poesia “Los amorosos” (1949) di Jaime Sabines e *I buoni lavori* [2009, Los buenos oficios] una risposta al libro *Los demonios y los días* (1956) di Rubén Bonifaz Nuño, due grandi poeti messicani. Ma la tradizione non è sempre un poeta: *Bestiario* (2015, rimasto inedito) o *Lotteria messicana* [2016, Lotería mexicana] rendono bene l’idea di ciò che dico. Un antecedente del “bestiario” è *Lupo di cuori* [2012, Lobo de corazones] e l’interesse per i lavori più umili, faticosi o strani è riproposto ne *Il libro dei mestieri tristi* [2015, El libro de los oficios tristes], opera per la quale l’autore ha ricevuto nel 2016 il Premio “Joaquín Xirau Icaza”.

Da *Rosicler* (2016) a *Il volo della rosa* [2017, El vuelo de la rosa] c’è solo un anno e un grande apprendistato. Occorrerebbe fare la storia delle cose comuni, semplici e, pertanto, impossibili da esporre in modo originale, senza cadere nella frammentazione e creare qualcosa di nuovo: bisogna immaginare l’oggetto in modo diverso, descriverlo negli stadi anteriori, rendere possibile, per esempio, il volo di una rosa. Scoprire che la parabola di un discorso è più autentica se trova nella sua fine il suo principio, un luogo più fertile per l’orto poetico. Condurre un bambino a seminare il fiore della parola tra i solchi del silenzio. La cicogna è un angelo che colloca nella terra la sua parte più umana e la lascia a riposo, tranquilla, per poi lievitare a colpi o caratteri (almeno centoquaranta).

Affrontato come un semplice pulsante un fiore ci fa notare che non è un tasto qualsiasi: è una rosa. Inoltre, scrivendo sui petali di un fiore si demoliscono tutte le conclusioni di una storia perché ogni petalo, foglia, spazio si accorda simultaneamente ad altre vicende minori e sconosciute. D’altra parte, non tutti possono essere piloti. E men che mai apprendisti, come ben sapeva Antoine di Saint-Exupéry. Se siamo responsabili della rosa che amiamo (per l’autore de *Il piccolo Principe* era la moglie Consuelo), perché una rosa è una rosa è una rosa per Miguel Maldonado e a quel fiore trova la sua giusta collocazione tra caratteri mobili, carta

speciale e, soprattutto, tra i delicati solchi che formano i tre versi che non sono un haiku né pretendono di emulare le terzine del grande Dante.

Il volo della rosa si compone di poesie brevi, nel modo in cui l'autore ha operato fin dalla raccolta *420 colpi* e nel quale, in una nota iniziale, afferma: “420 caratteri – o ‘battute’, come si diceva in dattilografia –; questa misura è lo spazio limite di scrittura che Facebook permetteva all’epoca. In questo senso, oltre al fatto che ogni poesia è una riflessione sul trascorrere del tempo ed esse si inseriscono in una temporalità determinata dalla tecnologia – alcune poesie sono state scritte e pubblicate in “tempo reale” –, è anche un esercizio sullo spazio, la relazione spaziale tra la tecnologia e la poesia, le possibilità della scrittura in un’estensione di soli 420 spazi”.

Vediamo ora che il numero di colpi diminuisce, per imposizione di Twitter, a un massimo di 140 caratteri. *Il volo della rosa* è apparso come un contributo di @Migrerías, alter ego o doppio di Miguel nelle reti sociali che sono servite da spazio per mettere a punto i suoi lavori più recenti, per celebrare la brevità del testo. Se si tratta di spazi ubichiamoci bene: Maldonado non scrive riflessioni né aforismi. Fa versi, poesie, nel caso de *Il volo della rosa* petali che formano, a poco a poco, una “corolla di miracoli”, per citare il poeta rumeno Lucian Blaga. Lo ha fatto con le regole di Twitter, ha pubblicato i suoi versi su quella rete sociale illimitata e, tuttavia, poi fa viaggiare il libro che ne deriva in modo antico, artigianale: mille esemplari numerati, stampati su carta speciale Estraza (70 grammi) e Fabriano (50 per cento cotone, 130 grammi). La fonte tipografica fusa per interni è Medievale. Altri fonts (Canterbury, Garamond Bold, Goudy Thirty, Univers, Wedding Text) in caratteri mobili. In sostanza: simbiosi perfetta di passato e presente.

Che cosa accade con il tema della rosa tenace, terrestre? Per potere volare deve essere sfogliata. Ogni rosa, con il tempo, si differenzia da un'altra. Ogni verso, se prima è stato un verso, è stato anche l'inizio di un'altra rosa. Talvolta il profumo denuncia quell'essere anteriore della parola: si cresce con i colpi e fa ricordare che quello che abbiamo perduto viene chiamato eden (non purgatorio). La spina è l'antecedente più umano che persiste nella

rosa. Si consolida, si affila quel che fa male e così causa dolore a chi si avvicina alla stessa esperienza. Il linguaggio può sfogliarsi tra le mani. Non nella bocca: nella bocca è un pulsante, un insieme di versi da declamare. Secondo una riflessione di Wittgenstein, nella tavola periodica gli elementi, per rivelarsi, già devono aver pronta la loro casella; così nella rosa, per dire nella poesia: già esistono i petali in attesa della parola che li unisca all'insieme, al tutto. All'occhio che li osserva.

“La spina è il lupo della rosa”, scrive Maldonado e tira in ballo un altro suo libro, *Lobos* (2012), di fattura squisita, anch'esso artigianale, un timbro del poeta di Puebla. L'autore, lo afferma egli stesso, è un apprendista pilota. E così, come si deve muovere più volte una penna per ottenere un buon verso, un insieme di piume può trasformarsi in un paio di ali. Questo compito, così dolce e così ingrato, ha bisogno dei venti propizi dal nord e dal sud della terra, dell'humus di tutto ciò che è stato scritto e versato per ottenere niente di più (né di meno) di una rosa: segno dell'innocenza.

Se un poeta abusa dei gesti che realizzano il tracciato della sua rosa la distruggerà egli stesso. Il volo è una qualità così delicata che non esiste nell'uomo ma sì nell'artista, così come nel fiore che immagina. Bisognerà accorciare la poesia benché questo significhi, per il fiore, affrontare il suo peggior nemico: le forbici, così che colui che vedrà i suoi petali possa dire, in sole 140 battute:

Non voleremo Rosa ma nessuno può rubarci la
voce da uccelli; così siamo animali da cortile,
però abbiamo visto la libertà del distacco.

Per questo motivo la scrittura non deve ridursi a una grammatica ma, visto che proviene dall'uomo, trasformarsi nel nostro futuro così da offrirci un modo per evitare la sconfitta. Icaro è un esempio negativo. Antoine di Saint-Exupéry il suo rovescio letterario.

Ogni atto del pensiero è un'immagine, afferma Chantal Mailard. Ogni atto della scrittura è una rosa. Con un verso che si agita nell'aria è già possibile scrivere una poesia. Per toccare la poesia

occorre evitare la spina o, meglio, conficcarla più a fondo perché resta effimero il dolore se non lo ricordiamo come qualcosa che sanguina. Inutile è il ricordo che non perdura, non insiste, né nutre le sue radici. Per questo mi sembra importante segnalare che Miguel Maldonado nella sua opera letteraria è riuscito nell'impresa di incastrare, colpo dopo colpo, le spine che conducono alla rosa. E ora proseguiamo, così come accade alla traiettoria del poeta, dalla risata che sgorga dal suo sottile umorismo alla brezza leggera di voli sempre più alti. È nell'aria, infatti, che diventa possibile rintracciare quella voce interna che sussurra: disegnammi una rosa. Sono disumane le cose senza storia fin quando le mostriamo a qualcuno. Ne abbiamo qui un valido esempio, un "ingresso in società" di questa sorprendente antologia italiana di Miguel Maldonado: *Personne e cose (I miei quindici anni)* è fonte di gioia, un motivo per fare festa.

Guadalajara (Messico), ottobre 2018

Persone e cose
(I miei quindici anni)

1

LUPO DI CUORI
(2012, *Lobo de corazones*)

El lobo de corazones

Yo llevaba por corazón un lobo como otros en vez de lobo un corazón.

Il lupo di cuori

Per cuore avevo un lupo come altri invece di un lupo un cuore.

El lobo de mica

Los lobos de mica envidian a los lobos de pelo, envidian que ellos puedan saltar, correr delirantes hacia el campo sin sufrir una sola rotura. Si los lobos de mica se deciden a morder, saben que en ello les iría la vida, siempre se rompen a media furia. ¡Ay! los lobos de mica, qué terrible resquebrajarse al dar el golpe, tener la furia quebradiza. No poder seguir una huella bajo la lluvia sin que su cuerpo de sal se desvanezca. Los consuela un trágico orgullo: su mordida es la más consciente, deben elegir en qué dentellada vale la pena morir, es la mordida más justa entre las especies lobinas.

Il lupo di cristallo

I lupi di cristallo invidiano i lupi di pelo, li invidiano perché loro possano saltare, correre scalmanati verso la campagna senza rompersi nulla. Se i lupi di cristallo decidono di azzannare qualcuno sanno che ci va di mezzo la loro vita, si frantumano sempre durante la lotta. Ahi! I lupi di vetro, che brutto rompersi dando il colpo, avere la rabbia fragile. Non poter seguire un'orma sotto la pioggia senza che scompaia il loro corpo di sale. Li consola un tragico orgoglio: il loro morso è il più consapevole, devono scegliere con quale valga la pena morire, è il morso più importante della specie lupesca.

Lobo de peluche

Señores,

Hay veces que el feroz se afelpa y duerme sintético contra un pecho adolescente que lo mima y acicala. Sus días se acomodan sobre la almohada, mirando inmóvil el techo. En esas horas bostarga, recuerda heroicidades, noches en que corrió la falda de las tres de la mañana, rones famosos, vueltas rapaces a la esquina, yendo siempre hacia el origen de la música.

Envuelto en las cobijas, el lobo de peluche se conforma con enseñar sus audacias al gato de la casa, lo instruye en las posibilidades oceánicas de una madrugada y lo manda cada noche a practicar la lección.

El gato, a su regreso, le comparte triunfos de barda y alcornoque, riñas y conquistas de tejado, y los ojos del lobezno se iluminan, resplandecen, mientras una quinceañera lo aprieta en su regazo, y no llora. No llora porque los lobos de peluche tienen ojos de plástico.

Lupo di peluche

Signori,

talvolta il feroce si addolcisce e dorme sintetico su un petto adolescente che lo vizia e lo agghinda. I suoi giorni si accomodano sul cuscino e guardano immobili il soffitto. In quelle ore eterogenee ricorda eroicità, notti in cui inseguì una gonna alle tre del mattino, celebri rum, rapaci giravolte all'angolo, sempre avanzando verso l'origine della musica.

Avvolto nelle coperte il lupo di peluche si accontenta di insegnare le sue imprese al gatto di casa, lo istruisce sulle oceaniche possibilità di un'alba e ogni notte lo invia a mettere in pratica il suo insegnamento.

Il gatto, al ritorno, condivide con lui trionfi di strada, scontri e conquiste di tetti, e gli occhi del lupacchiotto s'illuminano, risplendono, mentre una quindicenne lo stringe al grembo, e non piange. Non piange perché i lupi di peluche hanno occhi di plastica.

El lobo del bosque

Anda lobito, tírate a la alfombra y ronronea, ronronea al tacto lobito. Juega con tu estambre, come tus croquetas, lobito, come tus croquetas, que no hay lobo que dure cien años ni caperucita que lo aguante.

Il lupo del bosco

Vai lupacchiotto, buttati sul tappeto e fai le fusa, le fusa al tatto lupacchiotto. Gioca col tuo filo, mangia le tue crocchette, lupacchiotto, mangia le tue crocchette, che non c'è lupo che duri cent'anni né cappuccetto che possa trattenerlo.